

La fede sfida la festa arrivata dagli Usa

Halloween, la festa divide soprattutto in chiesa

La contromanifestazione di Nosiglia: "Seguiamo l'invito del Papa"

NOEMI PENNA

Halloween? C'è chi si sta attrezzando con trucchi mostruosi e abiti demoniaci e chi lo festeggerà in gita a Lourdes o con una notte di riflessione e preghiera al Castello di Rivoli. Le due facce della festa ereditata dalla tradizione anglosassone spaccano questa festa di fine ottobre, lasciando uscire dalla porta degli inferi non solo i morti ma anche le polemiche.

Le due facce della chiesa

È giusto festeggiare una festa pagana? Due sacerdoti la pensano in maniera diametralmente opposta. Don Ruggero Marini, parroco di La Loggia, ha appeso fuori dall'oratorio cartelli e manifesti contro le «zucche vuote» e l'«Halloween party» previsto nella piazza principale del paese. A Grugliasco, invece, è stato proprio don Paolo Resegotti a organizzare due grandi feste per bambini e ragazzi nella parrocchia di San Giacomo, scatenando le proteste di alcuni fedeli indignati. Don Ruggero è furioso con gli organizzatori della festa in maschera, proprio a due passi dalla chiesa di San Giacomo: «Suonerò le campane e lascerò le porte della chiesa spalancate dopo la messa - attacca -: voglio dare un segnale forte e francamente non riesco a capire per quale motivo alla vigilia della festa di Tutti i Santi bisogna mettersi una maschera e scherzare sulla morte».

Festa satanica

Da una parte c'è chi sostiene che Halloween sia «una festa satanica a cui i figli di Dio non devono partecipare», dall'altra chi pensa che le polemiche siano solo una strumentalizzazione. Don Paolo si tiene fuori dalla mischia: «Non vale la pena discuterne. Halloween non è certo una festa cristiana e come tale va presa. Io non voglio criticare nessuno, ma biso-

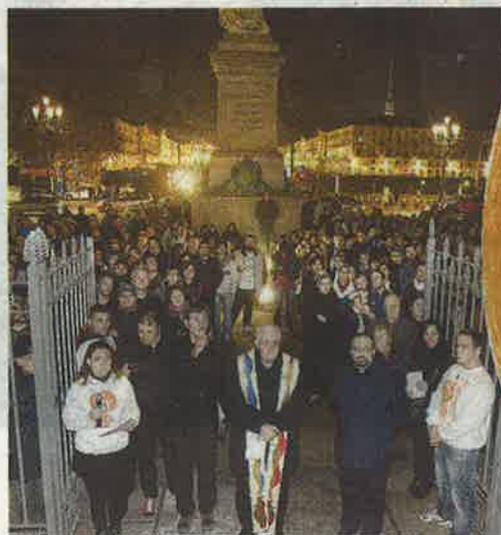
gna comprendere che si tratta solo un gioco. Satana? Ma per favore, non c'entra nulla. Questo è solo un gran polverone, che la prossima settimana sarà già dimenticato».

Notte di preghiera

La risposta di Giovanni Ravallo, professore di religione cattolica all'istituto superiore «Federico Albert» di Lanzo, è un pellegrinaggio a Lourdes, con rosario e un po' di volontariato tra le persone che soffrono. In viaggio ci sono 280 persone, la maggior parte studenti della zona. E lui lo definisce «un piccolo miracolo», che si ripete da nove anni. L'alternativa nostrana è la «Notte dei Santi», proposta dall'Arcidiocesi di Torino per adolescenti e giovani, che quest'anno punterà sulla proposta dell'arte, come linguaggio per annunciare la bellezza della santità. L'appuntamento è stasera al Castello di Rivoli, dalle 20,30,

Cattolici

La messa e le celebrazioni cattoliche in difesa della tradizione, per contrastare la festa pagana di streghe e vampiri



proprio con il vescovo Cesare Nosiglia. «La scelta dell'arte - spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile di Torino - evoca il forte appello lanciato da Francesco nell'ultima Gmg a Cra-

covia. Diceva il Papa ai giovani: «Non siamo venuti al mondo per "vegetare" ma per lasciare un'impronta». Un invito a non mettersi maschere ma a lasciare impronte: creative e significative», conclude.

Il sondaggio La Stampa bocchia le streghe

23%

festeggiano

Alle 21,45 di ieri sera dopo 11 ore di sondaggio il sì era in netto ritardo

77%

non festeggiano

Netto il no alla festa di Halloween. Anche se la ricorrenza è un'abitudine

■ «"Dolcetto o scherzetto": voi festeggerete Halloween?»: è questa la domanda che abbiamo posto ai lettori de La Stampa.it. E il responso è stato inequivocabile: «No». A rispondere così è stato il 77% del campione, che stanotte preferiranno trascorrere un lunedì sera tranquillo, senza maschere, zucche o scherzetti. Caratteristica della festa è la simbologia legata alla morte e all'occulto, di cui è tipi-

co il simbolo della zucca intagliata trasformata in lanterna. Altra sono i travestimenti, concessi a tutte le età: l'usanza del dolcetto o scherzetto, ovvero dell'andare in giro a bussare di casa in casa per raccogliere dolciumi e caramelle, è riservata ai bambini, ma piace anche agli adolescenti. Ad ammettere che si lasceranno coinvolgere nei festeggiamenti di questa sera è invece il 23% del campione. [N.PEN.]

IL VIAGGIO DI FRANCESCO E LA CULTURA DELL'INCONTRO

ENZO BIANCHI

CINQUE secoli sono passati da quel giorno in cui un monaco agostiniano affisse sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg il suo "manifesto" che chiedeva una riforma della vita e della dottrina allora dominante nella chiesa cattolica. Iniziava in quel giorno una "protesta" che aveva come fine il ritorno al vangelo: Martin Lutero — un uomo "morsicato" da Dio e assetato di una salvezza misericordiosa — scoperto che l'amore di Dio non deve mai essere meritato, diventò la voce posente, tesa a ridare il primato alla Scrittura, alla grazia-amore gratuito di Dio e a Cristo, Signore della sua chiesa.

Il bisogno di una riforma della vita della chiesa romana era da decenni avvertito con dolore e manifestato anche da alti rappresentanti della curia romana — quali i cardinali Chieriegati, Pole e Contarini — oltre che da molti umanisti come Erasmo e altri testimoni presenti nelle diverse aree europee, tuttavia avevano sempre prevalso una sordità e una mancanza di volontà nel mutare atteggiamenti e costumi, soprattutto nella vita dei prelati e del clero.

E così, a poco a poco, accadde l'irreparabile: lo scisma della cristianità occidentale tra cattolici e protestanti, il dramma più lacerante nella storia della cristianità occidentale perché ben presto la chiesa cattolica si vide privata di molte membra nel

Nord Europa. Lutero non prevedeva né voleva quella frattura, ma la sordità di Roma e soprattutto gli interessi della politica dei regnanti portarono in modo accelerato all'elaborazione di due vie cristiane diverse, non nella confessione battesimale trinitaria di Cristo Signore, ma nella forma della chiesa.

Sono passati cinque secoli e non possiamo tacere la tragedia, fatta non solo di scomuniche reciproche, ma anche di guerre, di roghi e di torture che manifestarono come quelle chiese, pur di difendere la propria verità, facessero ricorso a mezzi in contraddizione radicale con quel vangelo che ciascuna di esse professava di voler difendere e conservare puro. Cinque secoli di cammino percorso gli uni senza gli altri, con sviluppi teologici e anche violenze concrete gli uni contro gli altri, con concorrenza missionaria e permanente ostilità, sicché il cristianesimo in Occidente appare da allora irrimediabilmente lacerato.

Solo all'inizio del secolo scorso, a motivo degli ostacoli incontrati nella missione delle chiese nei Paesi coloniali, dovuti alla divisione, si è cominciato a percepirci lo scandalo. Da allora si è intrapreso un lungo cammino, accelerato per i cattolici dal concilio Vaticano II. E oggi, a che punto siamo nei rapporti tra i cattolici e i "protestanti", cioè i cristiani nati dalla riforma e distinti in chiese e comuni-

tà ecclesiali? Va riconosciuto che papa Francesco, proprio nei confronti dei protestanti, ha segnato un atteggiamento nuovo anche rispetto alle proprie posizioni del passato, un atteggiamento peraltro non condiviso da una parte dei cattolici stessi. Non a caso la sua partecipazione alla "commemorazione" della riforma ha posto e pone dei problemi. Se infatti la celebrazione era prevista da anni nel mondo protestante ed è stata preparata anche da un documento redatto da una commissione teologica bilaterale cattolico-luterana che invita a passare "Dal conflitto alla comunione", ci si è tuttavia interrogati fino allo scorso anno sulla possibilità e l'opportunità che anche la chiesa cattolica partecipasse a tale evento. È infatti pensiero consolidato nel mondo cattolico che i protestanti hanno abbandonato la chiesa cattolica per altre vie e che, di conseguenza, non hanno conservato la tradizione della chiesa universale. Si può festeggiare insieme un evento che è stato inimicizia tra fratelli, rottura, divisione, contraddizione alla volontà dell'unico Signore?

Ma papa Francesco, con la sua capacità di porre gesti profetici, ha manifestato la volontà di prendere parte oggi alla memoria celebrata a Lund in Svezia dove cinquant'anni fa iniziarono i dialoghi di riconciliazione tra chiesa luterana e chiesa cattolica. Alla sua auda-

cia ha risposto l'altrettanto sofferta e coraggiosa decisione della Federazione luterana mondiale di accogliere l'inattesa richiesta e invitare formalmente il papa. E così l'apparentemente impossibile, con papa Francesco è diventato possibile: cattolici e protestanti possono stare insieme davanti al Signore, confessare la fede nella sua qualità di Risorto vivente e salvatore del mondo, ringraziarlo perché ha dato oggi ai suoi discepoli di comprendere insieme che il vangelo ha il primato nella vita di ogni cristiano e che la chiesa abbisogna sempre di essere riformata per essere il corpo di Cristo nella storia.

Le divisioni per ora permangono e paiono lontane dalla ricomposizione, anche perché nel frattempo cattolici e protestanti hanno elaborato aspettative e forme diverse dell'unità ricercata. Se molti protestanti pensano alla comunione tra le chiese come diversità che si accettano reciprocamente, la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa conservano dell'unità il concetto tradizionale: unità non solo nel battesimo, ma anche nella fede e nella celebrazione eucaristica, unità sinfonica plurale sì, ma compaginata dai vescovi successori degli apostoli e presieduta nella carità dal vescovo di Roma, successore di Pietro.

Oggi siamo tutti convinti che l'elemento decisivo resta il battesimo, la vita di fede conforme

al vangelo: e questo lo possiamo affermare insieme. Le differenze reciproche ancora esistono e sono sovente alimentate ed espresse soprattutto dove e quando si accende un conflitto di etiche. Per molti aspetti, infatti, il fossato tra cattolici e protestanti si è fatto più profondo in questi anni, proprio sui temi della morale sessuale. Ma nell'approfondimento della fede ci sono stati passi significativi di profonda convergenza su alcune verità, come la giustificazione attraverso la fede, cioè il riconoscimento che Dio rende giusto il peccatore gratuitamente, per l'abbondanza del suo amore che non va mai meritato. Questo, unitamente alla forza dirompente dell'"ecumenismo del sangue", cioè la testimonianza offerta dai martiri di ogni chiesa, ha reso possibile ciò che fino a pochi decenni fa pareva utopia: il volto di Dio testimoniato insieme dai cristiani risplende di luce evangelica, meno deformato dalle antiche rivalità tra confessioni contrapposte.

In ogni caso papa Francesco pratica testardamente la cultura dell'incontro, del dialogo, della vicinanza concreta all'altro e li rinnova ogni giorno in questo mondo sempre più segnato da scontri, distanze, innalzamenti di muri, esclusione del diverso.

*Priore della Comunità
monastica di Bose*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento. Un corteo, nella ricorrenza della Riforma, dalla basilica al tempio

Pinerolo, dopo 5 secoli una fiaccolata riunisce cattolici e valdesi

Il vescovo Debernardi: "Tra noi restano le diversità ma abbiamo da imparare dalle Chiese protestanti"

PASSIAVANTI

A Perrero il "battesimo unico" del bimbo di una coppia mista

MARIO BERARDI

IL CORTEO di fiaccole si snoderà dalla basilica cattolica di S. Maurizio al Tempo Valdese, con una manifestazione ecumenica unica in Piemonte, nello stesso giorno della visita del Papa a Lund, in Svezia, per le cerimonie cattolico-luterane dal titolo significativo: «Dal conflitto al dialogo».

La svolta di Francesco (memorabile la visita al Tempo Valdese di Torino, lo scorso anno) ha favorito le nuove iniziative ecumeniche: il Papa, anche in risposta alle richieste della Chiesa valdese, e in particolare del pastore di Pinerolo Gianni Genre, ha prorogato di due anni il mandato del vescovo Pier Giorgio Debernardi, da vent'anni precursore del dialogo ecumenico

nella Diocesi pinerolese e in Piemonte. Lo stesso presule ha motivato la scelta di ricordare Lutero con parole molto forti sul settimanale cattolico "L'Eco del Chisone": «...I cattolici hanno molto da imparare dalle Chiese protestanti. Certamente lo studio delle cause che hanno dato vita alla Riforma ci porterà a fare un serio esame di coscienza sul nostro modo di essere Chiesa, aiutandoci così a compiere un deciso passo in avanti verso l'unità visibile, pur restando ancora fratelli con marcate diversità tra di noi». Monsignor Debernardi ricorda quindi il messaggio di Lutero: «Promuovere la conoscenza di Cristo e del "solus Christus". Non è stato anche il sogno di Valdo e Francesco d'Assisi quello di vivere il Vangelo "sine glossa" e di annunciarlo e testimoniare in



L'INCONTRO
Papa Bergoglio con il pastore Paolo Ribet nel Tempio di corso Vittorio Emanuele

mezzo al popolo e ai più poveri?».

L'impegno per i più deboli ed emarginati è stato anche il messaggio al recente Sinodo valdese del pastore Genre, che ha contestualmente sottolineato i progressi nell'ecumenismo, in particolare con l'avvio delle celebrazioni dei matrimoni misti cattolico-valdese. Ora un nuovo passo è stato compiuto con le celebrazioni a Perrero, nella scorsa settimana, del "battesimo unico" di un bimbo di una coppia mista, con la presenza congiunta del parroco e del delegato della Chiesa valdese. È significa-

tivo che la Santa Sede abbia consentito questo esperimento liturgico per la sola diocesi di Pinerolo: per i paradossi della storia le Valli valdesi da simbolo della persecuzione sono divenute emblema della pacificazione tra chiese cristiane, pur nelle legittime diversità teologiche.

L'unità, con i suoi rilevanti effetti in campo sociale (pensiamo all'assistenza ai profughi), rappresenta anche una sfida alla crescente secolarizzazione: oggi a Pinerolo la frequenza dei cattolici alla messa non supera il 20%, percen-

tuali ancora minori per i valdesi, mentre è comune per due chiese la carenza di vocazioni. Secondo i Gesuiti de 'La Civiltà cattolica' le divisioni religiose del Cinquecento sono state all'origine del declino in Europa della fede cristiana; oggi il passaggio dal conflitto al dialogo — come rileva il cancelliere della Curia can. Grietti — è non solo una scelta teologica ma uno stato di necessità. In ogni caso a Pinerolo e nelle Valli la disunione è ormai una amara realtà del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperture straordinarie dei sei camposanti e le cerimonie al Parco e al Generale

Defunti, nei cimiteri un milione di visite

L'invasione dura fino a mercoledì: al Monumentale, per evitare investimenti, si ferma la navetta Gtt

Turismo e eventi culturali, restauri e difesa del ricchissimo patrimonio storico artistico: la ricorrenza dei defunti accende i fari sui cimiteri ed è l'occasione per chi ne cura la manutenzione e valorizzazione nel resto dell'anno per annunciare iniziative e progetti che, da soli, meriterebbero un'attenzione non sporadica. Intanto, dal punto di vista operativo, i giorni dedicati ai defunti, sostanzialmente da oggi a martedì e mercoledì prossimi, durante

i quali viene registrato qualcosa come un milione di passaggi nei sei grandi e piccoli camposanti cittadini, c'è da registrare l'esordio dei volontari. Sono una settantina, divisi nei due cimieri principali, il Parco e il Monumentale (gli unici dove ci si può realmente perdere) e a loro potranno rivolgersi le persone che andranno a rendere omaggio ai loro cari. Da lunedì scorso a domenica 6 novembre i cimiteri restano aperti dalle 8,30 alle 17,30, ma attenzione a lunedì 7 che è prevista la chiu-

sura settimanale. Uno sforzo straordinario lo stanno facendo anche gli uffici informative ed accoglienza dei due camposanti più grandi aperti dalle 8,30 alle 17,30 fino a mercoledì prossimo. L'ingresso alle vetture private è consentito solo a chi ha il contrassegno europeo disabili. Per gli altri (ultra settantenni o con problemi di deambulazione) il permesso è sospeso già da ieri a giovedì prossimo. In ogni caso, agli ingressi ci sono sedie a rotelle, mentre Gtt, vista la grande af-

fluenza di persone, è obbligata a sospendere fino a giovedì la navetta interna al Monumentale e la Linea 102 al Cimitero Parco.

I due eventi più importanti sono la messa officiata dall'arcivescovo, monsignor Nosiglia, martedì alle 15,30 al Cimitero Parco, mentre il corteo con le autorità partirà alle 9 di mercoledì dall'ingresso principale del Monumentale. Da domani al primo novembre si svolgerà la tradizionale rassegna corale «Ricordar cantando». Un modo

di vivere il cimitero «che va oltre il dolore - spiega l'assessore Marco Giusta - ma come luogo di riflessione, dialogo con la città e valorizzazione della cultura torinese a partire dai suoi beni, come i cimiteri monumentali. E la Città vuole promuovere sempre più questo tipo di fruizione, incentivando momenti come letture, concerti o spettacoli teatrali, sempre nel rispetto della sacralità del luogo». Giusta si riferisce al protocollo firmato a Caserta l'8 ottobre dal ministero e l'associazione dei servizi

funerari del Paese che si propone di promuovere la valorizzazione dei cimiteri storici e il Monumentale è uno dei più importanti. Un accordo al quale Torino arriva preparatissima, visto che dal 2013 lavora con il Centro del restauro della Reggia di Venaria. Un'alleanza che ha già portato al restauro della cosiddetta «Tomba dij rat» (perché su un bassorilievo compaiono dei topi), cui seguirà quella di Cirio, quello dei pelati.

[B. MIN.]

Sono i peccatori dell'urna. Nella stragrande maggioranza dei casi inconsapevoli di violare le leggi della Chiesa. Sono tanti e ogni anno il loro numero aumenta di 2-300 unità. Sono coloro i quali chiedono di disperdere le ceneri del proprio caro, anche quando si sceglie il Roseto del Cimitero generale. Peccatori anche quelli che conservare le ceneri del nonno in casa. Il Vaticano, com'è noto, ha ribadito le sue linee guida stabilite nel 2012 quando venne rivisto il canone delle liturgie prevedendo anche preghiere e riti per chi sceglie la cremazione. Vale a dire: vietato custodirle in casa, disperderle e, manco a parlarne, trasformarle in gioielli.

Niente funerali religiosi

Chi lo fa potrebbe vedersi rifiutare la cerimonia funebre da un prete particolarmente ligio. «O anche solo rispetto del suo ruolo: dopotutto la dispersione delle ceneri è una cosa incoerente con la resurrezione della carne» commenta, senza ironia, Giovanni Battista Pollini, presidente della Socrem, attiva su piazza dall'800 e che, ogni anno, incenerisce nei suoi 5 forni del tempio all'interno del Cimitero generale, 3500 torinesi, 500 salme provenienti da fuori città e altri 4 mila resti provenienti dalle estumulazioni dell'Afc Torino spa, l'azienda comunale che si occupa dei camposanti torinesi. «Mediamente - aggiunge Pollini - il 6% dei nostri clienti chiede di portarsi l'urna a casa o di poter disperdere il contenuto, qui da noi o altrove».

Dove disperderle?

Non sul territorio di Torino dov'è vietato a meno che il Comune non individui un'area che corrisponda alle indicazioni di legge: lontano 200 metri dall'abitato, ad esempio. In passato ci fu un tentativo di individuare nel Parco del Meisino, alla confluenza di Po e Dora il punto adatto per la dispersione: non se ne fece nulla anche per un discreto intervento, si disse, dell'arcivescovo dell'epoca. Per il resto, le ceneri, sempre rispettando la distanza di almeno 200 metri dal centro abitato, più altri limiti dettati dal buonsenso e buongusto, si potrebbero disperdere ovunque. Il regolamento comunale

Ottomila funerali
Mediamente ogni anno a Torino si svolgono 8 mila funerali mentre i decessi sono circa 11 mila: i rimanenti tremila sono di persone che scelgono di essere sepolte al paese natio o in altre città. Di quegli ottomila, 3500 (il 40%) scelgono la cremazione e il 6% viene disperso o conservato dai parenti in un'urna

LA STAMPA P45 29/10



Ignorate le norme dettate dal Vaticano

I peccatori dell'urna Disperdono le ceneri o se le portano a casa

di Torino però, prevede che si informi e si ottenga l'assenso dell'amministrazione del Comune dove si intende procedere al «lancio». Ma è una burla: basta affermare che quel permesso è stato chiesto e ottenuto e a Palazzo Civico consegnano l'urna: «Noi - spiega Pollini - consegniamo le ceneri solo 21 giorni dopo la cremazione, un tempo congruo per chiedere e ottenere l'autorizzazione» che

Teoricamente chi vuole disperdere o portare a casa le ceneri rischia di vedersi negare il funerale religioso

G. Battista Pollini
Presidente
Socrem

nessuno controlla. Così com'è una burla, l'obbligo di custodire l'urna nel luogo dichiarato alla consegna. Il Comune dovrebbe e potrebbe controllare il rispetto di questo impegno, ma non lo fa nessuno. Al Comando vigili, per capirci, fanno finta di non aver sentito la domanda. Insomma, una grande bluff reso un po' ridicolo dai tanti regolamenti, spesso in conflitto fra loro.

Tante città, tante regole

Le norme valide sono quelle dove avviene il decesso, per cui se avete vissuto in Piemonte i vostri parenti potranno decidere liberamente di cremarvi. Ma se siete vissuti in Piemonte e siete deceduto in Lombardia nessuno potrà toccare la vostra salma perché al di là del Ticino bisogna aver dichiarato in vita l'intenzione di farsi cre-

mare. Ma mettiamo che siate stati così previdenti e i vostri parenti decidano di disperdere nel mare di Portofino: dovranno infilarvi in un'urna biodegradabile perché così vogliono i liguri. Ma solo loro perché se scegliete l'Elba quest'obbligo non esiste. Insomma, il solito pasticcio all'italiana che nessuno affronta per carità di patria. Eppure il fenomeno delle cremazioni è in continua crescita. A Torino ci sono mediamente 11 mila decessi l'anno. In tremila scelgono di tornare al paese, cinquemila finiscono in una tomba tradizionale e i rimanenti 3.500, il 40%, si rivolgono alla socrem e ai suoi 5 forni. Per evitare scelte dettate dall'aspetto economico, il costo fra un funerale base e la cremazione è simile: 604 euro Iva compresa la cremazione

Don Rolando, il teologo che spiegò il Vaticano II ai torinesi

Ricordare un prete a 50 anni dalla morte dice quanto profondo sia il segno che una persona può lasciare. È accaduto per don Giovanni Maria Rolando (1917-1966), che fu insegnante di teologia nei Seminari torinesi e perito al Concilio Vaticano II. Il 26 ottobre scorso, nel Santuario torinese della Consolata, c'erano tre vescovi e una trentina fra preti e laici che hanno voluto "fare memoria" secondo una formula originale: non relazioni storiche o atti accademici, ma attraverso la semplicità e la "verità" dei ricordi personali. L'incontro animato dal vescovo ausiliare di Torino, Guido Fiandino, ha portato alla luce tanti aspetti di una figura ben no-

ta nella Chiesa torinese ma che continua a rivelare il proprio "segno" anche oggi. Don Rolando fu tra i principali ispiratori del rinnovamento conciliare che poi il cardinale Pellegrino attuò in diocesi; a lui, e alle amicizie maturate nel contesto del Concilio, si deve la presenza a Torino, di personaggi come Chenu e Congar, l'abbé Pierre e Raoul Follerau: incontri tutti che contribuirono a "sprovvincializzare" la sensibilità e la cultura torinese. Don Rolando, ricordato da tutti come grande insegnante, capace di comunicare efficacemente e anche in termini semplici i grandi contenuti della teologia, fu anche precursore del movimento ecumenico e del dialogo inter-

religioso. Preti e vescovi (oltre a Fiandino c'erano i vescovi emeriti di Aosta e di Alba, rispettivamente Giuseppe Anfossi e Giacomo Lanzetti) hanno però posto l'accento anche sulla profonda umanità di don Rolando, sulla sua dedizione alle persone, allievi di Seminario o laici. Proprio nella scoperta della malattia (un tumore, allora incurabile) e il tunnel della sofferenza si erano rivelate quelle doti di umanità e profondità spirituale che ne fanno, a 50 anni di distanza, una figura ricordata con affetto da più generazioni di preti torinesi.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
29 Ottobre 2016

**A 50 anni dalla
scomparsa un incontro
presieduto dal vescovo
ausiliare Fiandino ha
ripercorso i tratti
profetici e umani
del sacerdote**



L'apertura del Concilio Vaticano II

L'EVENTO Domani alle 11 festa in parrocchia per padre Foradini, decano dei parroci di Torino

Don Mario, 40 anni a San Secondo

→ «Nessuno è felice come Dio, nessuno fa felice come Dio». Il motto di Sant'Agostino fa bella mostra di sé nei due grandi striscioni rossi che da anni affiancano l'altare della chiesa di San Secondo. Un motto, un programma di vita. Don Mario Foradini fa ruotare tutta la sua parrocchia attorno a quelle due semplici frasi. E lo fa da 40 anni, dal 30 ottobre 1976, quando tenne la prima Messa in questa bella chiesa neogotica, a due passi da Porta Nuova. Oggi, don Mario è il decano dei parroci torinesi ed ha energia da vendere: classe 1936 - coscritto del Papa - don Foradini ha speso la sua vita per il borgo. Lo conosce in ogni angolo: si è attivato per arginare lo spaccio della droga, ha raccolto le firme contro i locali hard. «Il borgo è cambiato molto - racconta - quando sono arrivato qui, dalla parrocchia di Sant'Anna, c'erano 14mila residenti; oggi sono 7mila, di cui mille extracomunitari. Ma stare qui per 40 anni mi ha permesso di conoscere tanta gente: siamo



Don Mario Foradini con Papa Francesco, suo coscritto

vicino alla stazione, qui ci sono tante persone che vanno e vengono». E don Mario si è speso per tutti: ha fondato l'Opera della Misericordia "Monsignor Pinardi" e la Clinica della Memoria, a Collegno, per i malati di Alzheimer. A fianco alle opere materiali, quelle spirituali: «Ho cercato di orientare la parrocchia sulla spiritualità di Taizé». Taizé, sì, la fraternità in Borgogna che accoglie ragazzi da tutta Europa. Don Mario organizza ogni martedì sera,

nella cappellina di via Gioberti, la preghiera cantata di Taizé. «Il motto di questa comunità è: "Dio è morto per fare della nostra vita una festa senza fine", e questo ho provato a trasmettere». Per ora, la festa è quella che è stata organizzata in suo onore: 40 anni meritano almeno un rinfresco, dopo la Messa delle 11. Appuntamento, dunque, a domani. Per festeggiare don Mario e il suo trascendente entusiasmo.

Giorgio Cavallo

sabato 29 ottobre 2016 **27**

CRONACAQUI.TO

CRONACAQUI 29/10 PB

CIMITERI

Messe, concerti e giovani volontari per ricordare i morti

Un cimitero al centro della vita culturale, accessibile a tutti e sempre più green. La Città torna a ricordare i suoi defunti con la messa e un ricco programma di concerti. Oltre ad una gradita novità, la presenza di un gruppo di volontari che si preparerà ad accogliere le numerose famiglie in visita ai camposanti. Per la prima volta le persone che andranno a rendere omaggio ai loro cari potranno contare sull'assistenza di volontari che, anche grazie all'aiuto di tablet, potranno dare informazioni o accompagnare il visitatore di turno alla tomba ricercata. Una settantina sono i giovani che hanno risposto all'iniziativa di Palazzo Civico, denominata "In visita

ai nostri cari". Una ventina i gazebo allestiti, ognuno dotato di computer con cui collegarsi alla banca dati cimiteriale. Quattordici saranno i punti informativi a servizio del cittadino all'ingresso di ogni cimitero. Lo stesso servizio potrà essere attivato con uno smartphone al Monumentale e al Parco. Cercando sul totem il nome del defunto si riceverà la collocazione della tomba sul proprio telefonico, attraverso un sms. Per quanto riguarda le cerimonie, l'evento più importante di questo primo novembre sarà la messa officiata dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, al cimitero Parco di via Bertani. Con appuntamento alle ore 15.30. Mentre il giorno

seguinte, alle ore 9 all'ingresso del Monumentale, appuntamento con il corteo con le Autorità. Dal 30 ottobre al primo novembre, inoltre, i cimiteri ospiteranno la 16esima edizione della rassegna corale "Ricordar cantando", realizzata da Afc con il coro La Gerla. I concerti verranno tenuti a Cavoretto, Sassi, al Parco, al Monumentale e all'Abbadia. «Si tratta di un modo nuovo di vivere il primo novembre - ha spiegato l'assessore ai Servizi Cimiteriali, Marco Giusta -. In grado di incentivare la cultura e la promozione di eventi quali spettacoli e letture. Il tutto nel rispetto della sacralità del luogo».

[ph.ver.]

Il decano dei parroci della città

Don Foradini da 40 anni custode dei bisognosi "Gli atei sono i più poveri, non hanno la fede"

Personaggio

MARIA TERESA MARTINENGO

«C'è stato un tempo in cui pensavo che fossero i barboni i più poveri della città. Collaboravo con Lia Varesio, quelle persone mancavano di casa, di assistenza, di tutto». Era il tempo in cui don Mario Foradini, 80 anni, oggi decano dei parroci della città, era da poco arrivato a San Secondo.

Domani alle 11 nella parrocchia di Porta Nuova di anni ne festeggia 40. «Più avanti, ho scoperto che c'erano altri più poveri ancora: i malati di mente. Per questo ho pensato alla Clinica della Memoria, un progetto che grazie a tante collaborazioni abbiamo realizzato già nel 2005». Più delle risorse economiche, sono stati gli intoppi burocratici a fermare

per dieci anni la spettacolare struttura di Collegno costruita su un terreno donato dall'Avvocato Agnelli, con la chiesa che sale come un "volo" verso il cielo. Don Mario ne ha fatto la ragione della sua vita. Ma all'apertura non ci siamo ancora, continuano a mancare delle autorizzazioni.

«Negli ultimi anni, però, ho capito che i più poveri in assoluto sono gli atei. Senza il dono della fede c'è il vuoto dentro. In chiesa viene il 10-12 per cento dei cattolici, ma non è questo. Il male è il laicismo. Ho letto il libro di Vattimo "Non essere Dio" (l'autobiografia degli 80 anni, ndr), gli ho scritto, ma non mi ha risposto. Eravamo giovani insieme nell'Azione Cattolica.

Don Mario
Collaborava
con Lia
Varesio
appena arri-
vato nella
parrocchia di
San Secondo

Lui è l'emblema del ceto intellettuale dove l'ateismo ha radici profonde, radici che in questa città sono molto diffuse. A Torino il nostro problema più serio è proprio la cultura, il fatto che il Vangelo sia poco conosciuto, applicato. Così, i giovani senza fondamenti etici e religiosi dove vanno? Un mare di gente si rivolge ai monasteri, Bose è stra-

pieno. È segno di bisogno...».

L'ufficio parrocchiale pare fermo, con la lampada di ottone e le pareti laccate verdi, al tempo di don Pinardi, il vescovo ausiliare che pose la condizione di restare parroco, il predecessore di don Foradini ormai a un passo dal diventare Beato («era un antifascista, Mussolini gli impedì di diventare cardinale. Era un grande»).



REPORTERS

«Quando sono arrivato qui i parrocchiani erano 14 mila, poi molti anziani sono tornati al Sud, per i giovani gli affitti sono troppo alti, tante case sono diventate uffici, ci sono negozi chiusi. Siamo rimasti settemila, tra cui un migliaio di stranieri, molti musulmani. Con i musulmani si dovrebbe dialogare di più, perché tra loro il cristianesimo è davvero poco conosciuto». In questa evoluzione sociale, don Mario ha prestato attenzione ai giovani. «Hanno bisogno di testimonianza», dice. Attenzione anche ai giovani cinesi del Politecnico. «Abbiamo organizzato la scuola di italiano, qualche cena, incontri. Hanno grande sete di conoscenza. Sei di loro hanno chiesto il battesimo. Ecco: nella città dei santi sociali bisogna riscoprire il Vangelo e applicarlo». Sulla scrivania don Foradini ne ha uno dalla copertina rossa con la dedica del cardinale Pellegrino. «A don Mario nel giorno della sua nomina a parroco di San Secondo, 14 ottobre 1976».

© BY NC ND ALCUNE DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PS3

29/10

ALBERTO MATTIOLI

La Chiesa di Torino è in festa per i 25 anni dell'ordinazione episcopale dell'arcivescovo, Cesare Nosiglia e celebra l'anniversario questa sera alle 20.30 nella Cattedrale di San Giovanni Battista. Ma, date le circostanze, l'appuntamento smette di interessare soltanto i fedeli per diventare ghiottissimo anche per i melomani, credenti o meno non importa: è richiesta unicamente la fede nella musica.

Arriva infatti a Torino la Cappella Musicale Pontificia, insomma la «Sistina» dal posto dove si esibisce (anche se accompagna ovviamente le

celebrazioni papali in San Pietro, è per la Cappella Sistina che fu scritta la parte più significativa del suo sterminato repertorio), venti cantori adulti, tutti maschi, e una trentina di pueri cantores. Si tratta della più antica istituzione musicale al mondo tuttora ininterrottamente in attività, circa un millennio e mezzo di storia, del coro del Papa, di un complesso mitico e, questa è la novità, anche in pieno rinnovamento.

E qui c'entra un torinese. Dal 2010, il direttore è monsignor Massimo Palombella, 48 anni, salesiano, diplomato al Conservatorio di piazza Bodoni, personaggio dalle idee chiarissime, con la determinazione necessaria per metterle in pratica e anche la dialettica per sostenerle. Tanto da giudicare con una franchezza insolita per le felpe stanze vaticane, per esempio, l'operato, o il non operato, di alcuni dei suoi pur illustri predecessori. A Palombella piace molto una frase di Mahler che piace moltissimo anche al soprascritto, e che quindi ci prendiamo lo sfizio di citare in originale: «Traditionist Bewahrung des Feuers und nicht Anbeutung der Asche», la tradizio-

29/10 LA STAMPA P. 3

San Giovanni Battista (ore 20,30)

Dalla Sistina al Duomo Il coro del Papa per Nosiglia

Questa sera il concerto della Cappella Musicale Pontificia

ne è la conservazione del fuoco, non l'adorazione delle ceneri (bisognerebbe inciderla anche sulle facciate dei teatri d'opera, ma forse inutilmente perché i loro frequentatori non amano troppo leggere). Così la veneranda ma polverosa Sistina è stata, verrebbe da dire se non suonasse quasi blasfemo, rivoltata come un calzino.

«Immaginate un repertorio come un tempio antico perfettamente conservato, ma sommerso da strati geologici accumulati nel tempo - scrive monsignor Palombella -. Ora pensa-

te a un archeologo o a uno studioso che strato dopo strato, livello dopo livello, riporta alla luce le colonne, i fregi, il timpano. E pezzo dopo pezzo ci restituisce non solo l'aspetto del tempio, ma qualcosa di più importante: la sua funzione». I risultati si vedono. Il Coro ha iniziato a incidere per la Deutsche Grammophon e il suo cd «Cantate Domino» (lo stesso titolo dato al concerto torinese di questa sera) ha vinto l'Echo Klassik, uno dei premi internazionali più prestigiosi della musica «colta». Anche l'ultimo di-

sco, dedicato alla «Missa Papae Marcelli» e ad altri brani di Giovanni Pierluigi da Palestrina, è bellissimo. Chi scrive ha già raccontato sul giornale che tenete in mano l'esecuzione della Messa di Palestrina da parte della «Sistina» nella Sistina, l'effetto di ascoltare quella polifonia vertiginosa nel luogo per il quale era stata concepita, e avendo davanti agli occhi il Giudizio universale di Michelangelo. Lì le parole e le note acquistano davvero un altro peso. E, anche in questo caso, sia per i credenti sia per chi non lo è.

Stasera, poi, Palombella e la Sistina offriranno in anteprima al pubblico torinese alcuni brani dell'album prossimo venturo, sempre per la DG, che sarà tutto dedicato al Natale. Ovviamente non le solite sciroppose compilation semipop cui indulgono le star della lirica ma nuovi gioielli estratti dalla miniera inesauribile degli Archivi Vaticani. Last but not least, e men che meno in questi tempi economicamente poco allegri, il concerto di questa sera è a ingresso libero.

Torino. Porta Santa alle Vallette

Aperta dall'arcivescovo. «Segno di misericordia»

MARINA LOMUNNO
TORINO

Dopo l'apertura di una Porta santa nel carcere minorile "Ferrante Aporti", anche nella Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" i 1300 detenuti reclusi possono vivere il Giubileo della Misericordia "a pieno". L'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, giovedì

Nosiglia sottolinea l'impegno della diocesi e dona il suo rosario della Terrasanta a un detenuto che glielo chiede a sorpresa

27 ottobre ha aperto nella cappella dell'Istituto di pena la quarta porta santa della diocesi (le altre, oltre al penitenziario minorile, si trovano nella Cattedrale di San Giovanni e nelle Piccola Casa della Divina Provvidenza il Cottolengo) per permettere a tutti i detenuti torinesi di partecipare "simbolicamente" al Giubileo dei carcerati che papa Francesco celebrerà domenica 6 novembre. Anche due reclusi del carcere di Torino andranno in piazza San Pietro con i detenuti degli altri penitenziari italiani a rappresentare i loro compagni e compagne di cella: ma Nosiglia ha voluto sottolineare l'attenzione della chiesa torinese alla realtà carceraria anche con un segno tangibile «di misericordia dietro le sbarre». Oltre alla Porta Santa, proprio per richiamare la diocesi «in questo anno in cui tutti veniamo sollecitati a visitare Cristo carcerato a considerare le galere come parte integrante della comunità», l'Arcivescovo dal primo settembre 2016 ha potenziato la presenza del clero nell'Istituto di pena torinese. Accanto al cappellano don Alfredo Stucchi, da 20 anni al «Lorusso e Cutugno», e al diacono Vincenzo Prota, ha nominato un secondo cappellano, don Guido Bolgiani Cambiano, della Frater-

nità dei monaci apostoli della diocesi di Torino. Don Guido, con il confratello don Jean Marcel Tefnin proseguirà nella pastorale carceraria il servizio che la Fraternità, esperienza di vita religiosa cittadina nata a Torino alla metà degli anni Novanta, offre alle parrocchie della diocesi. Alla liturgia hanno partecipato una folta rappresentanza di detenuti e detenute, i volontari, le figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli da anni presenti nella sezione femminile e in quella speciale dove sono ristrette le mamme con i loro bambini, la vicedirettrice dell'Istituto Francesca Daquino, alcuni agenti penitenziari guidati dal comandante Giovanni Battista Alberofianza. La processione alla Porta Santa, impreziosita da una ghirlanda di fiori allestita all'ingresso della

cappella da un agente e da un detenuto, è stata guidata dai cappellani: momenti di forte commozione tra i banchi quando l'Arcivescovo ha ricordato ai reclusi che il Papa ha voluto dedicare il Giubileo della misericordia in modo particolare ai carcerati: «Le porte delle vostre celle – ha detto Francesco – sono come la Porta della Basilica di San Pietro se ogni volta che ci passate rivolgerete il pensiero e la preghiera al Padre». Al termine della celebrazione Nosiglia si è fermato a lungo parlare con i detenuti: tra loro un giovane, Alessio, gli ha chiesto un rosario. Il vescovo, colto di sorpresa, ha tirato fuori dalle tasche la sua corona. «Prega con questa, è un ricordo della Terra Santa, ti auguro di andarci un giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P 12

Sabato
29 Ottobre 2016



Aumenta il cibo donato, ma la povertà ora dilaga

*Lo scorso anno raccolto il 27 per cento in più di alimenti
Ma la percentuale di indigenti aiutati è scesa notevolmente*

■ A un certo punto; la sensazione è quella di dover fermare il vento con le mani. Uno sforzo sovraumano, per quanto impegno uno possa dedicarci, ma soprattutto inutile. Quasi frustrante. Non fosse che una realtà come il Banco Alimentare del Piemonte, composto da persone dotate soprattutto di ottima volontà e dedizione al prossimo, non è abituata a cedere all'emergenza, a voltarsi dall'altra parte quando arriva una richiesta d'aiuto.

Se fossimo in presenza di un'azienda «tradizionale», si potrebbe dire che questa è la mission. Ma un'azienda deve anche - se non soprattutto - fare i conti con i numeri, cifre che sono parametro, ma più che altro giudice impietoso della realtà. E i dati del 2015 dicono che il Banco Alimentare ha visto il proprio «volume d'affari» crescere di oltre un quarto (addirittura un +27 per cento). Una soddisfazione? Purtroppo no. E la spiegazione è presto data: raccogliere oltre un quarto in più del cibo raccolto l'anno prima, corrisponde a dire che la necessità di distribuirlo sul territorio si è fatta ancora più forte. Si tratta di 6.460 tonnellate di provviste, di cui beneficiano 113 mila e 500 persone. Un esercito. Truppe di genti talmente disperate da non riuscire nemmeno a provvedere a quello che è il bisogno primario di qualunque essere umano. Sfamar-si.

Ma la metafora del vento raggiunge il suo triste compimento con un altro numero: quello che, a parità di persone aiutate, vede crollare il loro peso per-



Sabato 29 ottobre 2016 | il Giornale del Piemonte e della Liguria

centuale rispetto a chi si trova in una condizione di povertà assoluta. Se nel 2014 il Banco Alimentare riusciva a dare un pasto a quasi un bisognoso su due del nostro territorio (48,7 per cento), nel 2015 ha fatto fatica a rimanere sopra il rapporto di uno su tre (38,3 per cento).

Ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Ma non ce n'è il

tempo. Bisogna fare, muoversi, attivarsi e rendersi utili. «Siamo perennemente in corsa - osserva Salvatore Collarino, presidente del Banco Alimentare del Piemonte - . La nostra capacità di raccolta e recupero cresce, i nostri donatori confermano la fiducia nel nostro operato e incrementano le donazioni. Possiamo dunque fornire più

cibo, ma constatiamo una continua crescita delle richieste di nuovi piemontesi poveri».

E con il tempo si appiattendo anche qualunque differenza di origine. Se nel Nord Italia coloro che si trovano in condizione di «povertà assoluta» sono aumentati dal 5,7 per cento del 2014 al 6,7 per cento nel 2015, la tendenza non si arresta

e si assiste anche ad un sostanziale allineamento del rapporto tra indigenti italiani e stranieri. Tantissimi sono i giovani con bambini piccoli: il 12 per cento di chi ha bisogno ha figli sotto i 5 anni. Una tragedia, altro che Italicum, riforme, lettere della Ue e referendum costituzionale. Se solo qualcuno avesse il tempo di fermarsi un

attimo ad ascoltare.

Tornando ai numeri, una macchina complessa e strutturata come il Banco Alimentare conta su 225 volontari, ma anche sul sostegno di 70 aziende del territorio e 161 supermercati che, costantemente, regalano parte della loro produzione e rimanenze. Garanzia per un pasto caldo e un pacco scorta per chi ha fame. Poi ci sono poi le 32 mense da cui si raccolgono pasti caldi che vengono ridistribuiti alle 577 strutture caritative con procedure che ne garantiscono la idoneità e la tempestività.

Complessivamente, i volontari delle varie sedi del Piemonte hanno donato circa 9.600 giornate lavorative per un totale di 77.154 ore di lavoro (tradotto in soldoni, si tratterebbe di un valore di circa un milione e 386 mila euro) e ha consentito di donare cibo per un valore stimato 19,4 milioni di euro nel 2015. Con una performance economica da record: ogni euro donato al Banco si traduce in 19 pasti equivalenti.

Qualcosa di buono ce lo si attende, almeno, dal futuro immediato. «Le prime ricadute sull'anno in corso dell'attività post legge Gadda sugli sprechi alimentari approvata ad agosto in Senato - rileva Collarino - danno un primo dato, seppur parziale, confortante. A settembre 2016 le 56 tonnellate donate dalle industrie alimentari rappresentano un incremento del 70 per cento rispetto alla media dei mesi precedenti. Se compariamo settembre 2015 con il mese appena chiuso, abbiamo un ottimo +62 per cento di cibo proveniente dal canale industrie».

AUTO DI TUTTI
Il Banco Alimentare conta sul supporto di aziende e volontari

L'università

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e aggiornamenti
su torino.repubblica.it

Borse di studio, quasi metà a rischio

QUESTA VOLTA il timore che i soldi per le borse di studio non bastassero per tutti si è trasformato in un numero: 61,5 per cento. È una prima elaborazione, realizzata dai movimenti studenteschi Studenti Indipendenti e Alter.Polis e confermata pure dall'Edisu, l'Ente per il diritto allo studio del Piemonte, però da l'idea di quanto il Piemonte sia lontano dal fatidico 100 per cento. Venerdì sono infatti uscite le graduatorie provvisorie, che diventeranno definitive nelle prossime settimane, e gli elenchi dicono che quasi il 40 per cento di chi ha fatto domanda rischia di trovarsi senza nulla viste le risorse oggi a disposizione. Sarebbe un bel passo indietro per una regione che, grazie all'impegno della giunta Chiamparino, lo scorso anno era riuscita a garantire la copertura totale delle borse di studio. Uno dei problemi è che proprio l'altissima possibilità di ottenere un sussidio ha spinto molti ragazzi a immatricolarsi

a Torino. Se si ragiona in termini assoluti, lo scorso anno sono stati poco più di 8 mila ad aver fatto domanda e ad avere i requisiti necessari, mentre per quest'anno si parla di 10 mila "idonei" circa. La borsa arriverà a tutti coloro che l'avevano già presa in passato e ne hanno chiesto una conferma, mentre i più colpiti dalla carenza di risorse saranno i nuovi iscritti. «Eppure il momento in cui c'è più bisogno di risorse è proprio il primo anno, perché c'è una serie di spese da affrontare, come il pagamento delle tasse, e perché iniziare male può mettere a rischio l'intero percorso universitario», sottolinea Livio Sera, che siede nel consiglio d'amministrazione dell'Edisu in quota studenti. La Giunta e il Consiglio regionali si stanno già attivando per capire come recuperare qualche soldo in più. «Da parte della Regione c'è un impegno ad aumentare le risorse per dare una copertura maggiore alle borse di studio», spiega Marta Levi,

la presidente dell'ente per il diritto allo studio, che stima in 6,5 milioni la cifra necessaria per dare l'aiuto economico a tutti gli "idonei". Tra l'altro, l'Edisu deve pure fare i conti con i fondi da Roma che non arrivano: il ministero aveva promesso al Piemonte 10 milioni per l'anno scorso, ma finora ne sono arrivati sei e questo può generare un problema di "cassa". Monica Cerutti, assessora al Diritto allo studio, è comunque ottimista: «Stiamo facendo tutte le valutazioni. Con Edisu faremo un'analisi più puntuale dei numeri. La volontà è di incrementare lo stanziamento iniziale, ma è presto per parlare di cifre». Sulla questione si dovrebbe arrivare a un "dunque" nel giro di una decina di giorni, ossia quando il Consiglio regionale inizierà a discutere l'assestamento di bilancio. (ste.p.)

Paritarie. Alle materne soltanto 25 milioni sui 100 annunciati

ENRICO LENZI

MILANO

Si «dividono per tre» i 100 milioni aggiuntivi per la scuola paritaria. Annunciati dal premier Renzi al varo della Legge di Stabilità 2017, come «contributo alla scuola materna paritaria», vengono ora suddivisi in tre filoni di spesa: 24,4 milioni a sostegno degli alunni con disabilità presenti nella scuola paritaria, 25 milioni come incremento dei fondi per le materne paritarie, e i restanti 50,6 a coprire il progressivo aumento del tetto di spesa per la detrazioni dei costi sostenuti dalle famiglie. E se il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi parla di «parità scolastica più vicina», dall'altra la Federazione delle scuole materne di ispirazione cristiana (Fism) non nasconde la propria sor-

presa, delusione e irritazione. «Il presidente del Consiglio Renzi aveva espressamente parlato di 100 milioni da destinare alla scuola dell'infanzia paritaria riconoscendone il servizio pubblico reso al Paese» commenta il segretario nazionale Luigi Morgano ricordando come quelle parole fossero state accolte con soddisfazione, anche perché «in questi anni di continui tagli, sono state proprio le materne a vedere scendere i fondi a lei destinati», con gravissime ripercussioni sui bilanci degli istituti. Ora di «quei 100 milioni ne restano solo 25». A suscitare la maggior perplessità è la decisione di destinare metà della somma al finanziamento delle detrazioni fiscali, anche perché l'intervento a sostegno degli alunni disabili «nelle nostre scuole è un'attenzione quanto mai necessaria e da noi fortemente richiesta in pas-

sato, visto che i costi del sostegno finiscono a gravare ulteriormente il bilancio familiare e delle stesse paritarie». Veder, però, destinare poco più di 50 milioni al capitolo delle detrazioni proprio non piace alla Fism. «Come Federazione delle materne paritarie – ribadisce Morgano – abbiamo sempre espresso la nostra perplessità nell'usare le detrazioni fiscali come stru-

mento per perseguire la libertà di scelta delle famiglie. Le nostre scuole, ovviamente hanno emesso la documentazione per richiedere la detrazione fiscale, ma vi sono moltissime famiglie, quelle più indigenti, che non hanno potuto recuperare neppure i miseri 76 euro previsti quest'anno». Un paradosso: le famiglie incapienti che più di altre avrebbero necessità di recuperare parte dei soldi spesi, «restano fuori da questa possibilità». Anche per questo, la Fism ribadisce «con convinzione che la strada migliore per la vera libertà di scelta delle famiglie resta, almeno nel nostro settore, la convenzione diretta delle scuole con il ministero dell'Istruzione».

Da parte sua il sottosegretario Toccafondi ricorda come la Legge di Stabilità preveda un progressivo aumento del tetto massimo di spesa soste-

nuta dalle famiglie: «Il tetto delle spese effettuate dalle famiglie (sulle quali si applica la detrazione del 19 per cento) salirà dagli attuali 400 euro a 640 euro per l'anno 2016, 750 euro per 2017 fino agli 800 euro del 2018». In termini fiscali significherà passare dal recupero degli attuali 76 euro (il 19 per cento di 400 euro), ai 121,6 del 2016, ai 142,5 del 2017 e ai 152 del 2018.

La Fism, però, non considera chiusa la partita sui 100 milioni annunciati e ora ridottisi a 25. «Ci appelliamo ai parlamentari – dice Morgano –, affinché alle materne paritarie vengano assegnati i 100 milioni annunciati. Una cifra che coprirebbe parte dei tagli subiti in questi anni. Nessuna guerra tra poveri – aggiunge il segretario nazionale Fism –: il Parlamento trovi ulteriori fondi aggiuntivi a quelli stanziati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fism sorpresa: «Le promesse erano ben altre». Fondi anche per il sostegno agli alunni con disabilità (24,4 milioni) e per coprire l'aumento delle detrazioni (altri 50,6)



Domenica
30 Ottobre 2016

A | 09

Ecco come vivono i migranti arrivati a Torino

Un giorno da profugo

Bara e Mbaye sono ospitati nell'ex hotel di Cavoretto
Passano le ore tra attese infinite e la difficoltà di farsi capire

LODOVICO POLETTI

Senza soldi si può vivere. Ma non senza scarpe. Se le hai ti sposti, vai, cerchi fortuna, sfidi la pioggia e la neve. Se non le hai stai lì, prigioniero di giornate piene di niente. Mani e braccia forti che diventano inutili. Per fortuna Bara, 24 anni, originario di Kaula, Sudan e il suo amico Mbaye, 23 anni, di Dakar, hanno buone scarpe da ginnastica. E come dicono nel loro francese zoppicante: «On va». Andiamo.

Questa è la storia di Bara il lungo e Mbaye il meccanico, profughi sudanesi sbarcati quattro mesi fa a Cavoretto. Collina ricca di Torino, dove però non abbondano le persone che parlano il Wolof, l'unica lingua che «il lungo» e il suo amico capiscano. E stare lì, 24 ore su 24, senza parlare con gli altri 30 ospiti tra nigeriani ed eritrei, che provano a farsi capire con l'inglese, è un inutile gioco del silenzio. Senza vittorie e senza prospettive.

E allora, in questo sabato che di autunnale ha poco: «On va», si va. Ad affrontare la metropoli, a Porta Palazzo. Alla ricerca di un cavo per accendere il vecchio portatile Acer. Con un po' di fortuna e col wi-fi del ricovero potranno parlare con la famiglia. Ma prima si devono pulire i pavimenti, rispettando i turni che i mediatori hanno scritto sulla lavagna. «Clean» pulizie, «Kitchen» corvè in cucina e via elencando. Poi si va. Con un tesoro: 5 euro che Bara tiene infilati dentro

5776
in attesa
Sono i migranti
richiedenti asilo ancora
in attesa di una risposta
da parte delle istituzioni

750
a Settimo
È il numero massimo di
migranti che può
ospitare l'hub di
Settimo Torinese

300
Comuni
Sono quelli che in
Piemonte si sono detti
disponibili ad accogliere
i migranti

alla tasca davanti dei jeans. Porta Palazzo, con il mercato delle cianfrusaglie del sabato, è la boutique dove rifornirsi. In questo viaggio che dura un'ora e un bel po' - da piazza Freguglia a piazza della Repubblica - c'è il tempo di parla-

re, di sapere. Bara è stato prigioniero in Libia. «Mauvais» cattivi i libici. Botte. Una banana al giorno di cibo. E ancora botte. Anche Mbaye è stato in prigione lì. E ha visto morire altri ragazzi: sudanesi, nigeriani, ghanesi. Come? «Bum - bum» e mima il gesto della pistola. Perché? «Libian mauvais». Cattivi. Chi non paga muore. O sta in galera.

Visto con i loro occhi il rifugio di Cavoretto, nel vecchio albergo riadattato, dove hanno un letto e due pasti al giorno, è

come essere all'hotel Waldorf Astoria di New York, a quattro passi dalla Fifth Avenue. E Porta Palazzo è il loro Rockefeller Center, dove c'è tutto, ma a poco prezzo. E poi ci sono tanti «fratelli neri» scappati anche loro dalle terre dei padri. Per un cavetto da computer, qui, che vuoi che ti prendano? Ma c'è da camminare, frustare suole. Cercare. Tra montagne (ancora) di scarpe di seconda mano e un'infinità di carabattole.

Prima stuoia. Cavetto e adattatore recuperato. Ma è

da 12 volt e al pc serve un'adattatore da 19 volt. È una fregatura. Si torna indietro. Discussione tra chi parla in pseudo francese e chi un italiano approssimativo. Cambio merce accordato. È meglio provarlo, stavolta. Ma è rotto. Altra discussione, l'affare salta. Si riprende a camminare. «Solo il sabato veniamo qui. Gli altri giorni stiamo su: vengono gli insegnanti, anche di italiano. Ma solo per due o tre ore qualche giorno la settimana. Il resto del tempo stiamo lì». So-

spesi nel vuoto. In una bolla immobile che sfinisce, più di un camion di cassette da scaricare. Terza stuoia: c'è l'adattatore. Dieci euro: sono quattro giorni di aiuto economico. Troppi. Ancora avanti. Sesta. Settima stuoia. «Sono profughi, fagli lo sconto». «Non mi importa - dice il fratello maghrebino -. Se non vuoi lascio lì». Quindicesima stuoia. Tre euro. Ma è da provare. «Vai da lui, ha elettricità» suggerisce il venditore. È un attimo. Il generatore alimenta le prese: fun-

LA STAMPA
DOMENICA 30 OTTOBRE 2016

40 Cronaca di Torino

T1 CV PR T2



ziona. Mbaye s'inchina: «Merci» e se ne va. L'altro lo afferra alle spalle. Gli strappa il computer di mano. «Devi pagare, tu hai usato la mia corrente. Tu paghi». Lite. Spintoni. In ballo ci sono 50 centesimi per la prova. E il vecchio Acer rischia di sparire. Folla che assiste senza dire una parola finché un ragazzo marocchino capisce, si lancia in mezzo. Paga lui i 50 centesimi, si riprende il computer e lo dà al meccanico. Il «fratello» che ha fatto fare la prova «non sa cos'è la solida-

rietà» dice Mbaye. Stuoia numero ventidue. C'è l'adattatore. Costa tre euro. Va bene. Affare fatto. «Qui nessuno vuole bene a nessuno», si dispera Bara. Non ci sono fratelli, amici o altro. Meglio andare via. Meglio tornare a Cavoretto. Stasera almeno si parla con casa. «C'est bien ici». Si sta bene qui. Non c'è nulla. E un po' ti spegni ogni giorno. Ma se ce la fai a resistere, e se ottieni lo status di rifugiato, puoi provare a costruirti il futuro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT 2

LA STAMPA
DOMENICA 30 OTTOBRE 2016

Cronaca di Torino 41

Li vogliono

Cavoretto

Quaranta ragazzi nell'ex albergo Europa

È stato aperto a fine luglio nell'ex hotel «Parco Europa» il centro di accoglienza di Cavoretto, gestito dalle cooperative Carapace e Sanitalia. In tutto gli ospiti sono un quarantina e, al di là di qualche polemica, la struttura è stata ben accolta dalla piccola comunità. Alcuni residenti hanno deciso di offrire il proprio sostegno ai nuovi arrivati. E ogni venerdì, l'ex hotel ospita una cena condivisa con i cittadini, che contribuiscono a imbandire la tavola cercando di creare occasioni di inserimento del gruppo all'interno della comunità. Le tante temute proteste e prese di posizione dei residenti non ci sono state. E a parte una presa di posizione del leghista Fabrizio Ricca in Consiglio comunale la questione è passata assolu-



tamente inosservata. I corsi organizzati dalle cooperative, e disponibili anche presso altre strutture, sono lo strumento per cercare di costruire il più rapidamente possibile percorsi di integrazione. Mentre le lezioni di italiano sono lo strumento scelto per dare agli ospiti possibilità di muoversi più agevolmente, facendosi capire. [P.F.CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Moncalieri

Altre settanta persone sbarcate al Meditur

Moncalieri accoglie altri profughi. Una settantina di persone (maliani, ivoriani e nigeriani) provenienti dal centro di Settimo sono giunte in città e sono state sistemate nell'hotel dove già da due settimane sono ospitati 90 uomini eritrei. Una ventina di questi si è allontanata dall'albergo Meditur e non vi ha fatto ritorno. In totale sono ora 140 i profughi sistemati nella struttura in ossequio all'accordo Comune-Prefettura-titolare dell'albergo. Preso di sorpresa il sindaco Paolo Montagna. «A me - dice - risultano 40 nuovi arrivi e non settanta. Lo apprendo oggi a cose già fatte». La Prefettura le ha comunicato qualcosa? «Assolutamente no. Non sapevamo nulla». Intanto Arturo



Calligaro, Lega Nord, tuona: «Non vogliamo che Moncalieri diventi il nuovo hub dopo Settimo per i migranti. Abbiamo fatto accesso agli atti per sapere di più di questa storia. E chiederemo tutte le corrispondenze intercorse tra Comune e Prefettura per sapere se davvero nessuno sapeva niente di questi arrivi».

[G. LEG.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nava di Cuornè

Un rifugiato ogni abitante Il prefetto blocca il piano

Residenti sul piede di guerra e una palazzina non del tutto agibile. Alla fine anche il Prefetto ha dovuto bloccare l'invio dei profughi nella frazione Nava di Cuornè: trenta persone destinate alla minuscola frazione di collina nella quale si rischiava un rapporto di un abitante per ogni profugo. Inevitabili le proteste di cui si è fatto portavoce anche il sindaco, Beppe Pezzetto. «Ringrazio il Prefetto per la sensibilità - ha detto il primo cittadino -. Cuornè non ha nulla contro i profughi ed è disponibile a fare la propria parte. A patto che ci sia la buona volontà per trovare delle soluzioni condivise». La protesta dei residenti ha bloccato l'invio dei migranti anche a Vische,



dove la diocesi di Ivrea aveva previsto l'invio di una trentina di richiedenti asilo. «L'accoglienza si fa con il cuore e dove i profughi non vengono accolti con il cuore non li portiamo», ha tagliato corto don Angelo Bianchi, responsabile dell'accoglienza per la diocesi eporediese.

[A. PRE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Settimo Vittone

Petizione anti-migranti Nel mirino c'è il prete

Duecento firme contro i migranti. A Settimo Vittone, nelle scorse settimane la petizione popolare per impedire l'arrivo di nuovi profughi ha fatto il giro del paese. Nel mirino dei contestatori è finito, soprattutto, don Nicola Anfossi, il parroco di Montalto Dora che si occupa anche della comunità cristiana di Settimo Vittone e Nomaglio, «reo» di aver aperto le porte della parrocchia a una cinquantina di migranti, utilizzando strutture della diocesi di Ivrea che altrimenti sarebbero andate in rovina. L'altro bersaglio è un imprenditore il quale, negli ultimi tempi, ha comprato decine di immobili nella zona, e che sarebbe pronto ad affittarli alle cooperative che gestiscono i mi-



granti. Contro di lui, tra le altre cose, sono comparse scritte minacciose su molti muri. Non soltanto del paese di Settimo Vittone, ma anche di Borgofranco e di Quassolo. «Il vero razzista è lui - dice la signora Anna dell'edicola - noi vogliamo soltanto che non ne arrivino altri».

[A. PRE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

30/10 A STAMPA p4

L'ATTIVITA Un milione in più per la Casa della Divina Provvidenza

Cottolengo, donazioni in crescita: 14,7 milioni di euro nel 2015, +6%

→ Il premier Matteo Renzi, nella sua visita del 6 ottobre, lo ha definito «uno dei luoghi più belli d'Italia». E i torinesi confermano la loro solidarietà nei confronti del Cottolengo. Crescono infatti del 6,5% le donazioni ricevute dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, che nel 2015 si sono attestate a 14,7 milioni di euro, un milione in più rispetto al 2014. A livello economico il bilancio evidenzia un miglioramento: il disavanzo, sceso a 9 milioni di euro, mette in luce un miglioramento di 7,8 milioni. Per le sue diverse

attività, molte delle quali gratuite, dalla scuola alla sanità all'assistenza ai bisognosi, i costi sono stati di 126,3 milioni. Oltre a quelli della scuola, il bilancio sociale del Cottolengo presenta i dati delle altre attività della Piccola Casa. A cominciare dall'ospedale, dove nel 2015 sono state effettuate oltre 455mila prestazioni ambulatoriali, 6.500 ricoveri, quasi 5mila interventi chirurgici, mentre quest'anno è stato aperto l'ambulatorio gratuito attivo tutti i giorni con assistenza infermieristica. Nell'ambito dell'assi-

stenza residenziale, le sei strutture del Cottolengo offrono 503 posti ad anziani e disabili, di cui solo il 4% autosufficienti. Fondamentali, poi, i servizi per la fragilità sociale con il Centro di Ascolto che ha accolto 1.321 persone, il 47% italiane, e la Casa Accoglienza che nel 2015 ha servito quasi 128mila pasti, fornito 2.400 pacchi viveri a 200 famiglie, accolto 115 persone nel dormitorio e distribuito oltre 3mila set di indumenti e scarpe e più di un migliaio di materiale per la casa, coperte e lenzuola.

[en.rom.]

29/10
CRONACA
QUI
P13

IL RAPPORTO Il bilancio sociale del Banco alimentare

Emergenza Piemonte I poveri sono 300mila Solo il 38% è aiutato

*Ora gli indigenti sono quasi 50mila in più
Uno su dieci è un bambino sotto i 5 anni*

→ Esodati, giovani coppie precarie e rimaste senza lavoro. E tanti bambini piccoli, il 12% del totale di tutti gli assistiti, più di 10mila su tutta la regione. Sono queste le storie della «nuova povertà», racconta il presidente del Banco alimentare Salvatore Collarino, «fatta da persone che solo cinque o sei anni fa mai avrebbero immaginato di dover ricorrere a un aiuto, che fanno mestieri che stanno scomparendo, che finiscono per vivere in macchina. Magari hanno figli a carico, debiti e cartelle esattoriali in arretrato». La fotografia narrata dalla Onlus presentando il bilancio sociale è in chiaroscuro: perché crescono a livelli mai toccati gli aiuti erogati nel 2015, con 6.460 tonnellate di cibo raccolto (per un valore di 19 milioni e 380mila euro) e una crescita del

27%, ma allo stesso tempo scende drasticamente la quota di poveri aiutati. Un anno fa il Banco raggiungeva quasi un indigente su due, il 48,7%, adesso poco più di uno su tre, il 38,3%.

Come è possibile? Secondo gli ultimi indicatori Istat, confermati dalla Caritas e rielaborati dall'associazione, la percentuale dei piemontesi che vivono in povertà assoluta è salita al 6,7%. Si tratta di 296.400 persone, quasi 50mila in più rispetto al 2014. Eppure il numero di bisognosi di cui si è occupato il Banco è diminuito, sono 113.500 contro i 120.475 dei dodici mesi precedenti - all'incirca metà italiani e metà stranieri - così come sono scese da 598 a 567 le strutture caritative convenzionate. Per la metà sono parrocchie,

poi ci sono associazioni specializzate, congregazioni, istituti, cooperative e la stessa Caritas. Questo a fronte del volume di attività aumentato. Il motivo è da ricercarsi nella revisione dei criteri di accreditamento dei bisognosi e delle stesse strutture stabilita dal Ministero delle Politiche sociali. «Si sono strette le maglie e sono cambiati alcuni parametri - spiega Collarino - perché il ministero ha recepito le nuove normative europee con l'obiettivo di mirare maggiormente gli aiuti su chi ha bisogno. Così il numero degli assistiti è leggermente calato».

Intanto la raccolta di cibo portata avanti dal Banco prosegue su livelli elevati. Alla «macchina» partecipano 225 volontari, e un ruolo fondamentale nell'attività (finanziata solo al

28,6% da contributi pubblici) è svolto da 70 aziende del territorio e da 161 supermercati che regalano le proprie rimanenze. A questi si aggiungono 32 mense da cui si raccolgono i pasti che poi vengono redistribuiti alle strutture. In vista del 2017, conclude Collarino, ci sono «segnali incoraggianti». «A settembre - precisa - le 56 tonnellate donate dalle industrie alimentari rappresentano un incremento del 70% rispetto alla media e se compariamo il dato con quello di settembre 2015, abbiamo un +62% di cibo proveniente dal canale industrie». I prossimi appuntamenti in programma sono la Giornata nazionale della collette alimentare, sabato 26 novembre, e la prossima Cena a Mille, a fine dicembre.

Andrea Gatta

sabato 29 ottobre 2016

13

CRONACAQUI^{TO}

Banco Alimentare Non bastano le 6 tonnellate di cibo raccolto

il caso/1



Giovani impegnati nella Colletta alimentare

Per una qualsiasi azienda la crescita è un segnale positivo, ma per chi come il Banco Alimentare del Piemonte si occupa di reperire cibo per i più bisognosi è un indice di preoccupazione. Così l'aumento del 27% del volume del cibo raccolto nel 2015, pari a 6460 tonnellate e donato alle strutture caritative, di cui beneficiano 113.500 persone in Piemonte, rivela una forte necessità di beni primari.

Il dato colpisce ancora di più se rapportato al numero di persone in povertà assoluta in Piemonte estratto dai dati Istat. Emerge infatti che, pur donando a un numero pressoché costante di persone e avendo distribuito oltre un quarto di alimenti in più, la percentuale di persone as-

sistite rispetto al numero di persone in povertà assoluta nella nostra regione, scende dal 48,7% del 2014 al 38,3% del 2015. «Siamo perennemente in corsa - ha detto Salvatore Collarino, Presidente del Banco Alimentare del Piemonte, che ieri ha illustrato il bilancio sociale -, la nostra capacità di raccolta e recupero cresce, i nostri donatori incrementano le donazioni. Possiamo fornire più cibo, ma aumentano i nuovi piemontesi poveri». I dati della povertà assoluta anche nel Nord sono passati dal 5,7% al 6,7% nel 2015, con un sostanziale allineamento tra indigenti italiani e stranieri. Ed emerge una grande percentuale di giovani con bambini piccoli: il 12% ha figli sotto i 5 anni.

L'attività del Banco Alimentare del Piemonte è una mac-

china complessa che conta su 225 volontari, 70 aziende del territorio e 161 supermercati che costantemente regalano parte della loro produzione e rimanenze: sono loro la garanzia per un pasto caldo e un pacco scorta per chi ha fame. Poi ci sono poi le 32 mense da cui si raccolgono pasti caldi che vengono ridistribuiti a 577 strutture caritative con procedure che ne garantiscono l'idoneità.

I volontari delle varie sedi hanno donato circa 9600 giornate lavorative per un totale di 77.154 ore «valorizzabili» in 1.386.000 euro e nel 2015 hanno consentito di donare cibo per un valore stimato 19,4 milioni. Con una performance economica da record: ogni euro donato al Banco si traduce in 19 pasti equivalenti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Donazioni in aumento Per il Cottolengo un milione di lasciti in più

il caso/2

MARIA TERESA MARTINENGO



Gli allievi della scuola

Sono cresciute del 6,5% le donazioni ricevute nel 2015 dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, un primo effetto delle efficaci campagne di sensibilizzazione, in totale 14,7 milioni, uno in più rispetto all'anno precedente. E anche il bilancio evidenzia un miglioramento: il disavanzo sceso a 9 milioni di euro, cioè meno 7,8 rispetto al 2014. Per tutte le sue sedi e attività in Italia - nella quasi totalità destinate a persone bisognose e quindi a carattere gratuito - il Cottolengo ha speso 126,3 milioni.

Il quadro è emerso ieri alla presentazione del bilancio sociale. «Speriamo - ha detto padre Lino Piano, padre generale della Piccola Casa - di rendere visibile all'opinione pubblica il nostro lavoro: dobbiamo andare avanti perché il nostro

è davvero un servizio evangelico, importante socialmente».

L'importanza è riassunta nelle cifre del documento, che quest'anno ha avuto come focus la scuola, visitata poche settimane fa dal premier Renzi dove il 13% degli allievi è disabile contro il 3% di media. «La retta è in proporzione al reddito e chi non può non paga, la mensa è gratuita per tutti», ha detto il preside Giorgio Davini. «Una scuola che non fa la differenza» è lo slogan che ha colpito Renzi, che ha portato la Cottolengo ad esempio nell'illustrare le misure a favore del sostegno nelle paritarie.

Il bilancio sociale della famiglia cottolenghina (1392 suore, 53 sacerdoti, 47 fratelli, 1000 volontari. I laici retribuiti sono 1338) ha passato in rassegna tutti i settori: l'ospedale, che nel

2015 ha effettuato 455 mila prestazioni ambulatoriali, 6500 ricoveri, 5000 interventi, ha inaugurato l'ambulatorio con assistenza infermieristica e all'occorrenza medica aperto 7 giorni su 7 per curare chi vive in strada; le 6 residenze per anziani e disabili dove nel 2015 vivevano 503 persone: due convenzionate e quattro dedicate agli «ospiti storici». Poi, il vasto e insostituibile impegno per le «fragilità sociali» del Centro di ascolto (1321 persone accolte, il 47% italiane) e di Casa Accoglienza: la mensa ha distribuito 127.975 pasti, circa 400 al giorno, 2412 pacchi viveri a 200 famiglie (748 persone), il servizio doccia è stato utilizzato 1200 volte, sono stati distribuiti 3115 set di abbigliamento e 1066 di lenzuola e materiale per la casa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

29/10 LA STAMPA p48